**Beatrice, il femminile innamorato, e il risveglio**

**Il primo incontro con Beatrice VN II**

**Il ritorno di Beatrice**

Pg 30. 1 Quando il settentrion del primo cielo,

30. 2 che né occaso mai seppe né orto

30. 3 né d'altra nebbia che di colpa velo,

30. 4 e che faceva lì ciascun accorto

30. 5 di suo dover, come 'l più basso face

30. 6 qual temon gira per venire a porto,

30. 7 fermo s'affisse: la gente verace,

30. 8 venuta prima tra 'l grifone ed esso,

30. 9 al carro volse sé come a sua pace;

30. 10 e un di loro, quasi da ciel messo,

30. 11 `\*Veni, sponsa, de Libano\*' cantando

30. 12 gridò tre volte, e tutti li altri appresso.

30. 13 Quali i beati al novissimo bando

30. 14 surgeran presti ognun di sua caverna,

30. 15 la revestita voce alleluiando,

30. 16 cotali in su la divina basterna

30. 17 si levar cento, \*ad vocem tanti senis\*,

30. 18 ministri e messaggier di vita etterna.

30. 19 Tutti dicean: "\*Benedictus qui venis\*!",

30. 20 e fior gittando e di sopra e dintorno,

30. 21 "\*Manibus\*, oh, \*date lilia plenis\*!".

30. 22 Io vidi già nel cominciar del giorno

30. 23 la parte oriental tutta rosata,

30. 24 e l'altro ciel di bel sereno addorno;

30. 25 e la faccia del sol nascere ombrata,

30. 26 sì che per temperanza di vapori

30. 27 l'occhio la sostenea lunga fiata:

30. 28 così dentro una nuvola di fiori

30. 29 che da le mani angeliche saliva

30. 30 e ricadeva in giù dentro e di fori,

30. 31 sovra candido vel cinta d'uliva

30. 32 donna m'apparve, sotto verde manto

30. 33 vestita di color di fiamma viva.

30. 34 E lo spirito mio, che già cotanto

30. 35 tempo era stato ch'a la sua presenza

30. 36 non era di stupor, tremando, affranto,

30. 37 sanza de li occhi aver più conoscenza,

30. 38 per occulta virtù che da lei mosse,

30. 39 d'antico amor sentì la gran potenza.

30. 40 Tosto che ne la vista mi percosse

30. 41 l'alta virtù che già m'avea trafitto

30. 42 prima ch'io fuor di puerizia fosse,

30. 43 volsimi a la sinistra col respitto

30. 44 col quale il fantolin corre a la mamma

30. 45 quando ha paura o quando elli è afflitto,

30. 46 per dicere a Virgilio: "Men che dramma

30. 47 di sangue m'è rimaso che non tremi:

30. 48 conosco i segni de l'antica fiamma".

30. 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi

30. 50 di sé, Virgilio dolcissimo patre,

30. 51 Virgilio a cui per mia salute die'mi;

30. 52 né quantunque perdeo l'antica matre,

30. 53 valse a le guance nette di rugiada,

30. 54 che, lagrimando, non tornasser atre.

30. 55 «Dante, perché Virgilio se ne vada,

30. 56 non pianger anco, non pianger ancora;

30. 57 ché pianger ti conven per altra spada».

30. 58 Quasi ammiraglio che in poppa e in prora

30. 59 viene a veder la gente che ministra

30. 60 per li altri legni, e a ben far l'incora;

30. 61 in su la sponda del carro sinistra,

30. 62 quando mi volsi al suon del nome mio,

30. 63 che di necessità qui si registra,

30. 64 vidi la donna che pria m'appario

30. 65 velata sotto l'angelica festa,

30. 66 drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.

30. 67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,

30. 68 cerchiato de le fronde di Minerva,

30. 69 non la lasciasse parer manifesta,

30. 70 regalmente ne l'atto ancor proterva

30. 71 continuò come colui che dice

30. 72 e 'l più caldo parlar dietro reserva:

30. 73 «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.

30. 74 Come degnasti d'accedere al monte?

30. 75 non sapei tu che qui è l'uom felice?».

30. 76 Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;

30. 77 ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,

30. 78 tanta vergogna mi gravò la fronte.

30. 79 Così la madre al figlio par superba,

30. 80 com'ella parve a me; perché d'amaro

30. 81 sente il sapor de la pietade acerba.

30. 82 Ella si tacque; e li angeli cantaro

30. 83 di subito "\*In te, Domine, speravi\*";

30. 84 ma oltre "\*pedes meos\*" non passaro.

30. 85 Sì come neve tra le vive travi

30. 86 per lo dosso d'Italia si congela,

30. 87 soffiata e stretta da li venti schiavi,

30. 88 poi, liquefatta, in sé stessa trapela,

30. 89 pur che la terra che perde ombra spiri,

30. 90 sì che par foco fonder la candela;

30. 91 così fui sanza lagrime e sospiri

30. 92 anzi 'l cantar di quei che notan sempre

30. 93 dietro a le note de li etterni giri;

30. 94 ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre

30. 95 lor compatire a me, par che se detto

30. 96 avesser: "Donna, perché sì lo stempre?",

30. 97 lo gel che m'era intorno al cor ristretto,

30. 98 spirito e acqua fessi, e con angoscia

30. 99 de la bocca e de li occhi uscì del petto.

30.100 Ella, pur ferma in su la detta coscia

30.101 del carro stando, a le sustanze pie

30.102 volse le sue parole così poscia:

30.103 «Voi vigilate ne l'etterno die,

30.104 sì che notte né sonno a voi non fura

30.105 passo che faccia il secol per sue vie;

30.106 onde la mia risposta è con più cura

30.107 che m'intenda colui che di là piagne,

30.108 perché sia colpa e duol d'una misura.

30.109 Non pur per ovra de le rote magne,

30.110 che drizzan ciascun seme ad alcun fine

30.111 secondo che le stelle son compagne,

30.112 ma per larghezza di grazie divine,

30.113 che sì alti vapori hanno a lor piova,

30.114 che nostre viste là non van vicine,

30.115 questi fu tal ne la sua vita nova

30.116 virtualmente, ch'ogne abito destro

30.117 fatto averebbe in lui mirabil prova.

30.118 Ma tanto più maligno e più silvestro

30.119 si fa 'l terren col mal seme e non cólto,

30.120 quant'elli ha più di buon vigor terrestro.

30.121 Alcun tempo il sostenni col mio volto:

30.122 mostrando li occhi giovanetti a lui,

30.123 meco il menava in dritta parte vòlto.

30.124 Sì tosto come in su la soglia fui

30.125 di mia seconda etade e mutai vita,

30.126 questi si tolse a me, e diessi altrui.

30.127 Quando di carne a spirto era salita

30.128 e bellezza e virtù cresciuta m'era,

30.129 fu' io a lui men cara e men gradita;

30.130 e volse i passi suoi per via non vera,

30.131 imagini di ben seguendo false,

30.132 che nulla promession rendono intera.

30.133 Né l'impetrare ispirazion mi valse,

30.134 con le quali e in sogno e altrimenti

30.135 lo rivocai; sì poco a lui ne calse!

30.136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti

30.137 a la salute sua eran già corti,

30.138 fuor che mostrarli le perdute genti.

30.139 Per questo visitai l'uscio de' morti

30.140 e a colui che l'ha qua sù condotto,

30.141 li prieghi miei, piangendo, furon porti.

30.142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,

30.143 se Leté si passasse e tal vivanda

30.144 fosse gustata sanza alcuno scotto

30.145 di pentimento che lagrime spanda».

**Ancora il ritorno di Beatrice**

Pg 31. 1 «O tu che se' di là dal fiume sacro»,

31. 2 volgendo suo parlare a me per punta,

31. 3 che pur per taglio m'era paruto acro,

31. 4 ricominciò, seguendo sanza cunta,

31. 5 «dì, dì se questo è vero: a tanta accusa

31. 6 tua confession conviene esser congiunta».

[…] 31. 34 Piangendo dissi: «Le presenti cose

31. 35 col falso lor piacer volser miei passi,

31. 36 tosto che 'l vostro viso si nascose».

31. 37 Ed ella: «Se tacessi o se negassi

31. 38 ciò che confessi, non fora men nota

31. 39 la colpa tua: da tal giudice sassi!

31. 40 Ma quando scoppia de la propria gota

31. 41 l'accusa del peccato, in nostra corte

31. 42 rivolge sé contra 'l taglio la rota.

31. 43 Tuttavia, perché mo vergogna porte

31. 44 del tuo errore, e perché altra volta,

31. 45 udendo le serene, sie più forte,

31. 46 pon giù il seme del piangere e ascolta:

31. 47 sì udirai come in contraria parte

31. 48 mover dovieti mia carne sepolta.

31. 49 Mai non t'appresentò natura o arte

31. 50 piacer, quanto le belle membra in ch'io

31. 51 rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte;

31. 52 e se 'l sommo piacer sì ti fallio

31. 53 per la mia morte, qual cosa mortale

31. 54 dovea poi trarre te nel suo disio?

31. 55 Ben ti dovevi, per lo primo strale

31. 56 de le cose fallaci, levar suso

31. 57 di retro a me che non era più tale.

31. 58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

31. 59 ad aspettar più colpo, o pargoletta

31. 60 o altra vanità con sì breve uso.

[…] 31. 85 Di penter sì mi punse ivi l'ortica

31. 86 che di tutte altre cose qual mi torse

31. 87 più nel suo amor, più mi si fé nemica.

31. 88 Tanta riconoscenza il cor mi morse,

31. 89 ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,

31. 90 salsi colei che la cagion mi porse.

[…] 31.133 «Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,

31.134 era la sua canzone, «al tuo fedele

31.135 che, per vederti, ha mossi passi tanti!

31.136 Per grazia fa noi grazia che disvele

31.137 a lui la bocca tua, sì che discerna

31.138 la seconda bellezza che tu cele».

31.139 O isplendor di viva luce etterna,

31.140 chi palido si fece sotto l'ombra

31.141 sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,

31.142 che non paresse aver la mente ingombra,

31.143 tentando a render te qual tu paresti

31.144 là dove armonizzando il ciel t'adombra,

31.145 quando ne l'aere aperto ti solvesti?

**Beatrice dà investitura profetica a Dante**

Pg 32.100 «Qui sarai tu poco tempo

32.101 e sarai meco sanza fine

32.102 onde Cristo è romano.

32.103 Però, in pro del mondo che mal vive,

32.104 al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,

32.105 ritornato di là, fa che tu scrive».

32.106 Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi

32.107 d'i suoi comandamenti era divoto,

32.108 la mente e li occhi ov'ella volle diedi.

**La puttana e il gigante**

32.148 Sicura, quasi rocca in alto monte,

32.149 seder sovresso una puttana sciolta

32.150 m'apparve con le ciglia intorno pronte;

32.151 e come perché non li fosse tolta,

32.152 vidi di costa a lei dritto un gigante;

32.153 e baciavansi insieme alcuna volta.

32.154 Ma perché l'occhio cupido e vagante

32.155 a me rivolse, quel feroce drudo

32.156 la flagellò dal capo infin le piante;

32.157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,

32.158 disciolse il mostro, e trassel per la selva,

32.159 tanto che sol di lei mi fece scudo

32.160 a la puttana e a la nova belva.

**Eccesso o incompletezza?**

If 5. 79 Sì tosto come il vento a noi li piega,

5. 80 mossi la voce: «O anime affannate,

5. 81 venite a noi parlar,

5. 82 Quali colombe dal disio chiamate

5. 83 con l'ali alzate e ferme al dolce nido

5. 84 vegnon per l'aere, dal voler portate;

5. 85 de la schiera ov'è Dido,

5. 86 a noi venendo per l'aere maligno,

5. 87 sì forte fu

[…]5.100 Amor, ch'al cor gentil

5.101 prese costui de la bella persona

5.102 che mi fu tolta ancor m'offende.

5.103 ch'a nullo amato amar perdona,

5.104 mi prese sì forte,

5.105 che, come vedi, ancor non m'abbandona.

5.106 Amor condusse noi

5.107 attende chi a vita ci spense».

5.108 Queste parole da lor ci fuor porte.

Genesi 2 **Adamo e Isshà**

**18** Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». **19** Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. **20** Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. **21** Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. **22** Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. **23** Allora l'uomo disse:  
«Questa volta essa  
è carne dalla mia carne  
e osso dalle mie ossa.  
La si chiamerà donna  
perché dall'uomo è stata tolta».  
**24** Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. **25** Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.